

Clinton ottimista «Vincerò le elezioni di mezzo termine»

Conferenza stampa di Bill Clinton alla Casa Bianca. Tema: politica estera e campagna elettorale. Il presidente è ottimista sulle elezioni. Non crede al tracollo del suo partito. Attacca duramente i repubblicani, «capaci solo di opporsi a tutto». È soddisfatto per come sono andate le cose ad Haiti ed in Irak e pensa che sia giusto incontrare il presidente siriano Assad «perché questo incontro può servire alla causa della pace».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. «Signor presidente, quanti seggi perderete al Senato e quanti ne perderete alla Camera alle elezioni dell'8 novembre?» Clinton ride. E poi dà una risposta a sorpresa: «Nessuno. Non ne perderemo nessuno. Noi andremo avanti e vinceremo le elezioni». Ma come, tutti i sondaggi prevedono il tracollo dei democratici, al voto mancano poco più di due settimane, e Clinton pensa di vincere? «Sì, lo penso perché noi abbiamo fatto le cose giuste. Abbiamo preparato e fatto approvare moltissime leggi in questi due anni. Più di qualunque altra amministrazione precedente. Abbiamo subito sconfitte? Certo, ma anche ottenuto moltissime vittorie. Qualche giornale le ha scritte queste cose. Pochi giornali, per la verità. Però io sono convinto che la gente le ha capite e ci darà il suo sostegno».

Il Presidente si è presentato molto sicuro di sé alla conferenza stampa di ieri pomeriggio. E ha fronteggiato bene i giornalisti. Facendosi forte dei recenti successi internazionali. Haiti, l'Irak, e nonostante le tragedie di questi giorni, anche il Medio Oriente. I giornalisti hanno chiesto a Clinton perché avesse deciso di incontrare Assad, un dittatore sanguinario. Lui ha risposto che qualunque cosa sia utile alla causa della pace va fatta.

Poi gli hanno detto: «Presidente, l'accusano di avere buttato un sacco di soldi in questa storia di Haiti». Clinton ha risposto: «Non mi offende questa accusa. Sono orgoglioso di avere speso dei soldi per ridare la democrazia ad un paese nostro vicino». Infine l'Irak: «Lei non crede che Bush abbia sbagliato a fermarsi, e che Saddam andrebbe cacciato via?», ha domandato un giornalista: Clinton ha risposto semplicemente: «Non è questo che ci ha chiesto l'Onu».

Ma la parte più grande della Conferenza stampa è stata dedicata alla politica interna. Vediamola per punti.

I Repubblicani. «Hanno fatto una cosa sola, in due anni: lavorare per distruggere. Si sono sempre opposti, a tutto, in ogni caso, in ogni momento, con ogni metodo. Perché dovrebbero guadagnare seggi? Che bilancio guardano agli elettori? Che proposte portano?».

L'America. «Dobbiamo pensare all'America come a una parte di un'economia globale e di una società globale. Non serve più a nien-

te essere forti da soli. Tutto il mondo deve essere forte, oppure nessuno è forte».

La gente comune. Una giornalista gli ha chiesto: «Dicono che lei sia bravo in molte cose speciali, ma sia nemico della gente normale. È vero?». Clinton ha sorriso, e poi ha chiesto alla giornalista: «Signora, lei si sente normale?». Hanno risposto tutti. Allora Clinton è tornato serio e ha detto: «No, non credo di essere nemico della gente normale. Però non so bene cos'è la normalità».

Hillary. Domanda: «Sua moglie Hillary continuerà a occuparsi di riforma sanitaria?». Risposta: «Puoi scommetterci».

La povertà. «La battaglia è aperta e difficile. Ci sono moltissimi poveri. È troppo alta la mortalità infantile. Il sistema sanitario è ingiusto e va modificato il sistema dell'educazione per aprirlo a tutti. Soprattutto bisogna ricostruire una rete di legami, di relazioni tra la gente. Una rete che in questi 10 anni è stata distrutta».

Valigia «top secret» con i piani di Christopher trovata a New York

Gravi inquietudini al dipartimento di Stato mentre Warren Christopher e Bill Clinton al cinghino e a partire per il Medio Oriente. Alcuni inservienti dell'aeroporto J.F. Kennedy di New York hanno scoperto, abbandonata in un angolo, una ventiquattresette carte top-secret della diplomazia americana, compreso un itinerario dettagliato di un viaggio del segretario di Stato nella regione. La valigetta è stata rinvenuta mercoledì notte lungo una pista secondaria dello scalo. Aperta con ogni cautela la serratura, gli uomini della «security» hanno rinvenuto documenti segreti del dipartimento di Stato: oltre al programma di viaggio di Christopher, pare ci fossero riferimenti a programmi di computer e carta intestata del dipartimento. Immediatamente è stato avvisato il «Secret Service», il corpo di agenti federali addetto alla protezione del presidente.

«Non riusciamo a capire cosa sia successo», ha dichiarato Phyllis Young, una portavoce del dipartimento. La ventiquattresette appartiene a un funzionario del ministero che quella sera si sarebbe dovuto imbarcare su un volo per Tel Aviv.



Una strada di Harlem

Spremerg

Harlem falcia i suoi neonati

S'impenna la mortalità infantile nel cuore di New York

Ad Harlem quest'anno la mortalità infantile è raddoppiata toccando livelli da Terzo mondo. Abbiamo cercato di capirne il perché parlando con una ginecologa che lavora nel quartiere, nipote del famoso sindaco La Guardia.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. East Harlem non è brutto. Questo pezzo della città nera si chiama El Barrio, è abitato soprattutto da ispanici, metà dei quali sono clandestini. Poveri al limite della sopravvivenza. Non hanno neanche il sussidio statale, riservato agli americani in regola con la legge, così come l'assicurazione sanitaria gratuita, che si chiama «medicaid». El Barrio in verità l'hanno fondato gli italiani, guidati da un socialista che veniva dall'Abbruzzo. Un certo Di Marcantonio. L'altro giorno le statistiche ufficiali hanno fornito un dato terribile sulla condizione di questa gente: nel 1993 il tasso di mortalità infantile è aumentato del 40 per cento. Raggiungendo un limite vicinissimo a quello della Thailandia. Qui, in piena Manhattan. Ogni mille bambini che nascono ad Harlem, ne muoiono un po' più di venticinque. È una strada. C'è una strada, la 150esima, dove quest'anno so-

no morti 62 neonati su 2460. Nel '91 il tasso di mortalità infantile era del 19 per cento, nel '92 del 15. I dati sono del dipartimento della sanità della città di New York (dove complessivamente la mortalità neonatale è del 10,1 per mille, come quella altissima per una società che sfiora prestigiosissimi risultati medico scientifici a ritmi vertiginosi).

Aids e sanità privata

Qual è il motivo di questa impennata brusca della mortalità infantile? Ci sono diverse spiegazioni. Un pediatra del Children Fund, organizzazione che presta cure gratuite alle gestanti e ai neonati, Irwin Redlener, ci dà la sua interpretazione: «Qui ad Harlem c'è stato, negli ultimi anni, un piccolo avanzamento del reddito procapite. E nello stesso tempo il Comune ha cominciato a tagliare servizi pub-

blici, come la cura e la custodia dei giardini e tanti altri, riducendo le possibilità di occupazione. Così, una parte delle famiglie, guadagnando più del 15 mila dollari l'anno al di sotto dei quali si può ottenere Medicaid, è rimasta senza copertura sanitaria, perché non riesce a pagarsi un'assicurazione privata che costa carissima. Paradossalmente l'aumento del reddito è stato una sciagura. E un'altra parte della popolazione invece è stata buttata fuori dalla produttività. Disoccupati. Anche per loro una sciagura. E poi, sono aumentati gli immigrati illegali, che non hanno diritto ad un bel niente». Infine l'Aids. Dice Redlener: «C'è molto Aids ad Harlem, e colpisce anche i bambini». Ma su questo fatto dell'Aids non tutti sono d'accordo.

Una nipote di La Guardia

Nel Barrio c'è una «clinica privata», vi lavora, come ginecologa, la nipote del famosissimo sindaco di New York degli anni '30 Fiorello La Guardia, eroe popolare della città. Un edificio dignitoso, personale bilingue e, soprattutto, una istituzione sanitaria che non chiede documenti a chi si presenta e dove la visita costa pochissimo: 10 dollari. Per l'America è quasi un miracolo. Questa clinica è l'osservatorio epidemiologico di East Harlem. Judith La Guardia non ci riceve in ufficio. Ha fretta e deve pranzare. Ci riceve in un piccolissimo bar, povero, con sulla parete la foto di un astronauta

nero. Ha 25 minuti esatti di tempo. Per parlare e pranzare. Poi ha un'altra visita.

Comincia con dire che l'Aids ha poco a che fare con i dati sulla mortalità infantile: «È sintomatico», dice, «che anche medici di grande bravura e coraggio sociale oggi tendano ad attribuire all'Aids la mortalità. Ma il numero delle donne sieropositive è diminuito ad Harlem negli ultimi due anni». E allora cos'è che uccide tanti bambini? «I neonati muoiono qui per cause molto più banali: asma, inanzitutto. O semplicemente si beccano una malattia esantematica e siccome sono denutriti sorgono complicazioni, a loro volta trascurate, fino alla morte. Molti bambini muoiono poco dopo la nascita. Il motivo vero della morte? Sono monotona: la povertà. Nascono sottopeso e prematuri. Da donne mal alimentate, che fanno una vita molto faticosa, che hanno scarsissime conoscenze mediche, e in nove mesi di gravidanza non vengono mai qui in ospedale, neanche una volta a farsi controllare. Non hanno soldi, non hanno voglia, oppure non sanno. Abbiamo fatto uno studio, sponsorizzato dalla clinica, e che ha esaminato migliaia di casi: risultati che dati certi parametri sociali sverre o non avere l'aids per il neonato è indifferente sul breve periodo: il rischio di morire entro il primo anno di vita è esattamente lo stesso. Allora non serve fare tanto chiasso sull'aids, e magari togliere

alle madri i bambini sieropositivi. Soprattutto se poi non si fa niente per evitare l'asma e la tubercolosi che uccidono molti più neonati. E per assistere le donne incinte. Voglio raccontare la storia di una donna, incinta, che è venuta da me convinta di avere nella pancia due gemelli, perché poteva sentire chiaramente due protuberanze. Solo che una delle due era un tumore. Noi possiamo seguire gratuitamente la sua gravidanza, ma per il tumore non c'è niente da fare perché non ha «medicaid». Nessun ospedale accetterà di prendersi cura di lei. Il feto è condannato comunque perché il tumore è molto grosso e la donna non arriverà certo al termine della gravidanza. Moriranno tutti e due. È un caso estremo? Ecco, il marito del nostro caso estremo, Guardia: è lì sulla 25 strada, a dimostrare. È uno di quegli ambulanti cacciati da Harlem». Usciamo dal piccolo bar. La dottoressa La Guardia indica la cameriera, giovane, nera, molto bella. E dice: «Vedi, lei ormai mi conosce e mi ha accettato anche se sono bianca. Ora ha registrato anche la tua faccia. Sei con me, sei ok. Nota però, e si chiede cosa vuoi. Pronta a darmi una mano se c'è bisogno?». E così, per «mano a mano», Harlem ha iniziato a boicottare i negozi ufficiali per solidarietà con gli ambulanti. Ci sono stati anche tafferugli. Lunedì hanno arrestato 120 ambulanti.

QUINTA STRADA

Minoranze sedute al ristorante

ALICE OXMAN

sgradevole. Soprattutto se è elegante e ben vestita. Qualcosa non va in questo festoso ristorante? O qualcosa non va in lei? La seconda categoria è il ristorante per famiglia. Sono locali grandi, ben illuminati, poco costosi, pieni di bambini. L'ambiente è cordiale e un po' caotico. Una donna sola, se non ha una grande fiducia in sé, si dispera. Una famiglia non può essere una persona sola, sembrano dire i clienti, i camerieri, persino i bambini che se la trovano vicina. La sua presenza non è assimilabile. La sua solitudine fa pensare alla sterilità. La terza categoria è il ristorante romantico. Una si siede, ordina da bere e dopo un po' si rende conto che in quel locale ci sono solo coppie, come nell'arca di Noè. È tutto un mani nelle mani. La donna sola si nota come un paio di scarpe bianche. E si sente ovviamente infelice. La quarta categoria è il ristorante «di potere». Ciò che conta è fare affari. Essere da sola è un doppio fallimento, come donna

d'affari e come donna.

Non è dunque una sorpresa il risultato di un sondaggio appena pubblicato sui «singles» newyorkesi. Le donne sole, vi si dice, rischiano di rimanere sole perché sono troppo esigenti. O imparano a vincere (trovare un uomo). O rischiano una vita di «tavola per una». Il sondaggio non è stato scientifico. Hanno partecipato solo persone fra 28 e 45 anni, bianchi, laureati, con un buon lavoro. Quelli che una volta si chiamavano «yuppy», parola ormai fuori uso. Il sondaggio, però, dice molto sulla minoranza «donna seduta da sola nel ristorante». Ci dice, per esempio, che sono gli uomini, non le donne ad essere esigenti, pretenziosi, difficili. Per una donna, secondo i dati, basta che l'uomo respiri e cammini per essere preso in considerazione come legittimo partner. Meglio se non è avaro. Punto e basta. Per un uomo è tutta un'altra storia. Conta sempre, come prima, più di

prima, la bellezza femminile. Se lei non è bella o almeno carina, ci dice la ricerca in questione, il nostro uomo non mostrerà alcun interesse. Ma deve essere una bellezza che dona non alla donna, ma a chi l'accompagna. Quindi, per esempio, niente bellezza eccessiva. È una bellezza intesa come accessorio. Come un orologio, gratifica chi lo indossa. La bella non deve fumare. Ma non per sua decisione. Il fumo, secondo il sondaggio, non è accettabile punto e basta. La donna se possibile non dovrebbe parlare. La donna di poche parole è apprezzata. Ma quando esce fuori del mutismo dovrà evitare la conversazione troppo frivola. Ma dovrà evitare anche la conversazione troppo seria. La donna che cerca di portare la conversazione su Haiti verrà messa al bando insieme con la fumatrice. A entrambe resta solo la scelta della tavola per una persona. La donna, inoltre, non deve essere spiritosa. Una donna che sa

far ridere, fa paura. Potrebbe ridere di me, pensa il potenziale compagno. E si agita. Lei deve ridere solo quando lui fa lo spiritoso, con le sue battute. L'unica qualità davvero richiesta, oltre la bellezza è, come direbbe Yago, l'onestà.

Il sondaggio conclude con un generico «basta un po' di buona volontà per sconfiggere la solitudine». Però l'identikit della donna perfetta è terrificante. Proviamo a ricapitolare. È belloccia, non fuma (almeno non davanti a lui), non parla né di politica, né di se stessa. Non è molto intelligente. Si guarda bene dal far ridere. Però è onesta. In compenso non c'è un identikit dell'uomo perfetto. Non è necessario. Basta che sia vivo.

Dunque, la minoranza di una persona sola può essere una scelta, un passaggio. Non è una disgrazia. Ma questo sondaggio benché non sia scientificamente attendibile, qualcosa rivela. Una donna che vuole divertirsi sta con le amiche o esce da sola. I capo camerieri dovrebbero abituarsi. La minoranza di «una tavola per una persona» è in crescita. E come qualsiasi minoranza pretenderà, prima o poi, la tavola migliore, non quella vicino alla cucina. La donna sola seduta nel ristorante non è sola. È un movimento che sta prendendo piede.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

CAP _____ Città _____

Provincia _____

Il coupon deve essere compilato in stampatello

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCATORI 1961-1994